



I “pieni poteri” e la Costituzione (editoriale)

Il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'interno Matteo Salvini è accreditato della singolare dichiarazione, durante un comizio tenuto a Pescara venerdì 9 agosto, con cui avrebbe chiesto per sé i “pieni poteri”: evidentemente in un futuro ministero dallo stesso guidato in esito a nuove elezioni politiche.

Più nel dettaglio, la richiesta viene fatta direttamente agli italiani (“se lo vogliono”, beninteso!), con un richiamo all'attuale contesto democratico (quindi nel momento della massima espressione della volontà popolare, quello elettorale).

Altri osservatori ricorderanno precedenti storici più o meno in termini (ma si ricordi quanto attribuito a Marx per cui “La storia si ripete sempre due volte: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa): qui preme invece sottolineare come nell'attuale sistema costituzionale non v'è alcun soggetto od organo istituzionale o politico che possa corrispondere alla richiesta del leader leghista.

Nemmeno gli italiani intesi come popolo, sottoposto com'è quest'ultimo soggetto alla Costituzione, che ad esso prescrive le forme e i modi con cui esercitare la sua sovranità...neanche al popolo, dunque, una tale radicale competenza o facoltà è concessa dalla Costituzione.

Come risulta, d'altro canto, dalla storia, chi ha avuto ed esercitato i pieni poteri (pieni perché senza limiti di alcun tipo), “se li è presi” manipolando in vario modo la Costituzione e le relative leggi attuative col consenso, è vero, di consistenti frange, ma nell'apatia e codardia dei più.

Risulta fortunatamente che il quadro non possa essere attualmente questo, funzionando alla perfezione i “contropoteri” di garanzia, che la loro quota di potere custodiscono gelosamente, sovrastandoci le garanzie del quadro eurounitario, e vigilando tutti quegli interessi che, nella democrazia costituzionale (pur con tutti i suoi noti - e inevitabili? - difetti), vivono e prosperano.

Resta pertanto da capire a chi possa essere stata veramente rivolta la richiesta di un Ministro della Repubblica, tale, tra l'altro, per aver giurato, come previsto dall'art. 1 della l. n. 400 del 1988 (argom. ex artt. 92 e 54, c. 2 della Costituzione), “di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi”.